

Giornale di Sicilia 30 maggio 2000

“Il giudice Carnevale non aiutò i mafiosi”

PALERMO. Corrado Carnevale non è un «concorrente esterno» nelle attività di Cosa Nostra, perché la sua attività di giudice era lecita e legittimi erano gli annullamenti emessi dalla sezione della Corte di Cassazione che egli presiedeva, la prima. t la tesi di fondo della difesa, che ieri, nel processo che vede l'alto magistrato imputato di concorso in associazione mafiosa, ha iniziato l'arringa finale. Gli avvocati Giuseppe Gianzi e Raffaele Bonsignore si sono alternati di fronte alla sesta sezione del tribunale di Palermo, presieduta da Giuseppe Rizzo, a latere Piergiorgio Morosini e Ignazio Pardo. Assieme a Gianzi e Bonsignore parlerà poi anche l'avvocato Salvino Mondello: replicheranno in tre, dunque, alla requisitoria tenuta dal solo pm Gaetano Paci, che ha chiesto otto anni.

1 legali hanno depositato ieri una memoria, in cui, oltre ai punti salienti che affronteranno, citano pure la parte della sentenza Andreotti dedicata ai presunti rapporti (inesistenti, secondo il tribunale che ha assolto il senatore a vita) tra il giudice e il politico. Rapporti che avrebbero avuto come obiettivo l'annullamento delle condanne nei confronti dei mafiosi.

Le motivazioni della sentenza, che ancora non è definitiva, comunque non possono essere formalmente acquisite nel dibattimento contro Carnevale.

Gianzi ha tenuto la «parte generale» dell'arringa: ha escluso che l'imputato abbia agevolato la mafia, ha criticato l'accusa nei numerosi episodi da essa citati, ha definito infondate le dichiarazioni del giudice diventato il Principale teste a carico, Antonio La Penna, che aveva sostenuto di aver subito pressioni da Carnevale per annullare la sentenza del processo Basile. La decisione fu effettivamente annullata, per la seconda volta, dalla prima sezione della Cassazione.

Ieri l'avvocato Bonsignore si è anche occupato della prima sentenza Basile, caduta per un difetto formale: la mancata notifica a entrambi i difensori degli imputati dell'avviso del sorteggio dei giudici popolari. Bonsignore ha sostenuto che parte della dottrina giuridica ritenne quella irregolarità formale una causa di nullità del processo, concordando così con Carnevale.

Smentito anche che il presidente modificasse secondo la sua convenienza la composizione della sezione: «Proprio nel primo processo Basile non fece parte del collegio il giudice Buogo, che era considerato uno dei “suoi uomini” e inserì Mario Garavelli, di cui non sapeva nulla, dato che era alla sua seconda udienza in Cassazione».

Riccardo Arena

EMROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS